

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Gli avvocati nelle spedizioni garibaldine: fra impegno militare e responsabilità politico-istituzionali

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1624250> since 2017-02-11T18:34:12Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

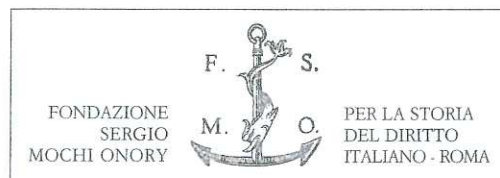
(Article begins on next page)

ANNO LXXXVIII

2015

VOL. LXXXVIII

RIVISTA  
DI  
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



AMMINISTRAZIONE DELLA  
RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
TORINO

**Edizione:** Amministrazione della Rivista di storia del diritto italiano  
C.L.E. - Lungo Dora Siena, 100 - Torino (cp. 10153)  
amministrazione.rivista@storiadiritto.it

**Consiglio d'indirizzo e finanziario:** Consiglio della Fondazione  
Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano.

**Direttore responsabile:** Gian Savino Pene Vidari (e-mail: giansavino.penevidari@unito.it)

**Comitato di direzione:** R. Ferrante; E. Genta Ternavasio; F. Migliorino; E. Mongiano; L. Moscati; G. Pace Gravina; G.S. Pene Vidari; N. Sarti; L. Sinisi.

**Comitato scientifico:** O. Abbamonte; R. Ajello; P. Alvazzi del Frate; M. Ascheri; M. Bellomo; L. Berlinguer; I. Biocchi; A. Campitelli; P. Cappellini; S. Caprioli; M. Caravale; A.A. Cassi; M. Cavina; G. Cazzetta; A. Cernigliaro; G. Chiodi; G. Cianferotti; F. Colao; E. Conte; E. Cortese; P. Costa; A. De Martino; E. Dezza; M.G. Di Renzo Villata; M.R. Di Simone; A. Errera; M. Fioravanti; P. Fiorelli; L. Garlati; C. Ghisalberti; P. Grossi; L. Lacchè; L. Loschiavo; F. Liotta; D. Marrara; L. Martone; G. Massetto; A. Mazzacane; E. Mazzaresse Fardella; M. Meccarelli; M. Miletto; G. Minnucci; M. Montorzi; C.M. Moschetti; P. Nardi; A. Padua Schioppa; A. Padovani; B. Pasciuta; U. Petronio; V. Piergiovanni; D. Quagliani; A. Romano; G. Rossi; U. Santarelli; R. Savelli; A. Sciumè; I. Soffietti; S. Solimano; B. Sordi; E. Spagnesi; G. Speciale; C. Storti; E. Tavilla; C. Valsecchi; G. Zordan.

#### Condizioni di pubblicazione

I collaboratori sono pregati di far pervenire i loro testi, perfettamente rifiniti, secondo le regole e modalità editoriali della rivista, in formato digitale alla sede della direzione (e-mail: direzione.rivista@storiadiritto.it), previo accordo col direttore responsabile. Si procederà all'edizione del contributo se considerato di contenuto e livello scientifico adeguato alla tradizione ed alle caratteristiche della rivista, sentito il parere di almeno due componenti il consiglio scientifico o di affermati studiosi italiani o stranieri del settore. Di ogni articolo pubblicato la rivista offre in dono agli autori, oltre al PDF, 15 estratti cartacei.

Le pubblicazioni inviate alla rivista (possibilmente in doppio esemplare) saranno ricordate fra i "Libri ricevuti" e potranno essere adeguatamente segnalate nel "Bollettino bibliografico". I cambi di riviste o di altri periodici dovranno essere concordati con la direzione.

#### Condizioni amministrative

L'abbonamento è annuale. Il prezzo per l'annata 86 (2013) è di € 50 per l'Italia e di € 75 per l'estero; quello per l'annata 87 (2014) e 88 (2015) è di € 50 per l'Italia e di € 80 per l'estero a causa dell'aumento delle spese postali per l'estero.

I **conti correnti bancari** dell'Amministrazione della Rivista di storia del diritto italiano sono mutati a causa di ristrutturazioni bancarie. Essi sono (a scelta):

- **Banca Reale:** IBAN: IT23K0313801100000013003066; BIC: BRTOITTT (XXX) Filiale Umberto, corso Matteotti 10 bis, Torino
- **Banca Prossima:** IBAN: IT04W0335901600100000117108; BIC: BCITITMX



Rivista associata alla «Unione Stampa Periodica Italiana»  
ISSN. 0390.6744

LA PEN  
DI TRANSI

In memoria di  
Mario Da Passan  
a dieci anni dalla

SOMMARIO:  
Le complicazio  
il codice Rocco  
particolari». -  
5. La penalistic

1. Un «sent

Nell'Intro  
a torto Pietro  
abbondanterr  
attuale e im

<sup>1</sup> P. COSTA,  
duzione e cura



MICHELE ROSBOCH

*GLI AVVOCATI NELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE:  
FRA IMPEGNO MILITARE E RESPONSABILITÀ  
POLITICO-ISTITUZIONALI*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Il censimento degli avvocati garibaldini. – 3. Fra guerra e pace: campagne militari, attività forensi e partecipazione istituzionale. – 4. Cenni su Francesco Crispi avvocato garibaldino. – 5. Osservazioni conclusive.

1. *Premessa*

Alcuni anni or sono, in occasione del centocinquantenario dell'unificazione italiana, una pregevole ricerca dell'Archivio di Stato di Torino ha reso disponibile agli studiosi l'elenco pressoché completo degli oltre trentamila partecipanti (a diverso titolo) alle spedizioni guidate da Giuseppe Garibaldi nel periodo dell'Unità, censiti in quanto richiedenti attestati o pensioni conseguenti<sup>1</sup>. Si tratta complessivamente di un elenco di circa trentacinquemila nominativi di partecipanti a diverso titolo alle diverse imprese garibaldine, costituenti uno dei maggiori eserciti volontari della storia italiana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Questo testo si basa su una ricerca effettuata in vista del convegno internazionale svoltosi a Nizza nel dicembre 2014, dal titolo: "Les avocats en temps de guerre. Représentations d'une profession face à la crise" e si inserisce nell'ambito di un progetto di ricerca del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino su "Professioni legali e giurisprudenza: dalle radici sabaude alla prospettiva europea". Per tutti in generale, sul contesto storico e le gesta garibaldine, cfr. C. DUGGAN, *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 ad oggi*, Roma-Bari 2008, in specie pp. 227-244; A. POSSIERI, *Garibaldi*, Bologna 2010 ed A. SCIROCCO, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari 2001 (con ulteriore bibliografia ivi contenuta). Inoltre si vedano i recenti studi di G. ASTUTO, *Garibaldi e la rivoluzione del 1860: il Piemonte costituzionale, la crisi del Regno delle Due Sicilie e la spedizione dei Mille*, Acireale-Roma 2011 e G. VIRGA, *1860: la rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie. L'insurrezione siciliana e la campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (4 aprile – 9 novembre 1860)*, Napoli 2012. Significativo pure L. ROSSI, *Ideale nazionale e democrazia in Italia: da Foscolo a Garibaldi*, Roma 2013.

<sup>2</sup> Il materiale (frutto di una vasta ricerca su diversi nuclei documentari conservati presso gli Archivi di Stato di Torino e di Genova, coordinata da Paola Briante) è consultabile sul sito internet [www.archiviodistatoditorino.beniculturali.it](http://www.archiviodistatoditorino.beniculturali.it). Le diverse schede si riferiscono ai

In parallelo, in questi ultimi dieci anni un vasto progetto patrocinato dal Consiglio Nazionale Forense (e diretto da Stefano Borsacchi e Gian Savino Pene Vidari) ha consentito, attraverso ricerche, convegni e pubblicazioni scientifiche, di far emergere con sempre maggior completezza il ruolo del ceto forense nei diversi snodi storici, con particolare attenzione al periodo risorgimentale ed unitario<sup>3</sup>.

Proprio a partire dai risultati di tali ricerche e con le dovute approssimazioni si possono offrire alcune ulteriori considerazioni in ordine all'impegno degli avvocati nelle spedizioni garibaldine ed in particolare – com'è noto – nella cosiddetta "Spedizione dei Mille", che portò i Garibaldini dal porto di Quarto fino alle coste siciliane, per poi risalire in breve tempo fino a Napoli.

## 2. *Il censimento degli avvocati garibaldini*

Circa gli avvocati partecipanti a diverso titolo alle campagne di Garibaldi, si possono ritrovare – mediante un'interrogazione delle schede disponibili sul sito internet – alcuni avvocati, che hanno contribuito con la loro presenza al successo delle imprese dell'eroe "dei due mondi".

Gli avvocati presenti risultano essere ventisette, mentre non ci sono "causidici" né "procuratori". I loro nomi sono i seguenti: Arconati Rinaldo, Cavarretta Napoleone Filippo, Cella Gio Battista, Crispi Francesco, Curzio Francesco Raffaele, Ellero Enea, Fabrizi Luigi, Gardini Ferdinando, Ghislotti Giuseppe, Giuriolo Giovanni, Luzzato [o Luzzatto] Riccardo, Mancuso-Lima Giuseppe, Mapelli Achille, Mazzucchelli Luigi, Moresi Antonio, Morgante Alfonso, Pastore Giuseppe, Pognisi

documenti conservati negli Archivi italiani, avendo riguardo alle richieste di riconoscimento della qualifica di "garibaldino" attribuita dallo Stato unitario su richiesta degli interessati. Anche le qualifiche professionali derivano dalle attestazioni presentate e su queste ci si basa anche nella presente ricostruzione.

<sup>3</sup> Le linee di sviluppo della ricerca sono individuate in *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, a c. G. ALPA-R. DANOVÌ, Bologna 2003; sul periodo risorgimentale *Avvocati che fecero l'Italia*, a c. S. BORSACCHI-G.S. PENE VIDARI, Bologna 2011 (in cui è pubblicato un mio breve saggio dal titolo *Avvocati garibaldini coi "Mille"*, pp. 146-154, qui parzialmente ripreso); *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, a c. A. PADOA SCHIOPPA, Bologna, 2009; *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, a C.F. MIGLIORINO-G. PACE GRAVINA, Bologna 2013 e *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, a C.S. BORSACCHI-G.S. PENE VIDARI, Bologna 2014. Sull'avvocatura sabauda va segnalato: C. MICHELIS, *Note sulla disciplina sabauda d'Ancien Régime riguardo all'avvocatura*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LXXXVI (2013), pp. 125-185.



Francesco Achille, Portioli Antonio, Ravini Luigi, Rossetti Giovanni, Semenza Gio Antonio, Siliotti Antonio, Sprovieri Vincenzo, Tedaldi Francesco, Tranquillini Filippo e Traverso Pietro.

L'elenco deve essere considerato relativo e tendenziale a causa delle modalità di accertamento a suo tempo previste per l'inserimento fra i Garibaldini; è assai probabile, infatti, che numerosi altri avvocati abbiano partecipato in momenti diversi alle imprese di Garibaldi, senza che poi sia risultata la loro appartenenza alla professione forense (o per incompletezza della documentazione pervenuta o per l'omessa richiesta o dichiarazione degli stessi soggetti). D'altra parte, è anche possibile che siano stati inseriti fra gli "avvocati" partecipanti alle imprese garibaldine semplici laureati in giurisprudenza, senza che abbiano poi effettivamente esercitato la professione forense.

Risultano senz'altro partecipanti alla spedizione dei Mille quattordici fra i Garibaldini censiti (Arconati, Cella, Curzio, Ellero, Ghislotti, Giuriolo, Luzzato, Mapelli, Morgante, Portioli, Ravini, Rossetti, Siliotto e Tranquillini); significativo il caso di Pietro Traverso, giovane laureato in giurisprudenza a Genova, partito da Quarto poco dopo la laurea e morto a Maddaloni il 1 ottobre 1860: egli risulta censito – *ad honorem* – fra gli avvocati, ma in realtà la sua prematura scomparsa non gli consentì di esercitare la professione come avrebbe, probabilmente, desiderato.

Seguendo un primo criterio geografico, fra i ventisette "avvocati garibaldini", emergono i sei provenienti dalle province lombarde e i cinque siciliani (fra cui spicca il nome di Francesco Crispi), mentre di due di loro (il Pastore e il Pognisi) mancano i riferimenti al luogo ed alla data di nascita; appartengono, invece, alle zone del Triveneto ben nove avvocati.

Con riguardo, invece, ai dati biografici, sette avvocati risultano avere meno di vent'anni al tempo delle imprese garibaldine ed hanno quindi conseguito i titoli forensi successivamente, diciassette oltre i venti (con prevalenza, però di età comprese fra i ventuno ed i venticinque anni) e tre risultano privi di indicazioni anagrafiche precise. Il più giovane è Riccardo Luzzato (nato ad Udine il 4 febbraio 1842)<sup>4</sup>, il più anziano è Luigi Fabrizi (nato a Modena il 3 febbraio 1812), seguito da Francesco

<sup>4</sup> Dubbia risulta la data di nascita di Rinaldo Arconati, nato a Milano; la documentazione, difficilmente decifrabile, porta ad un'alternativa fra le date del 26 luglio 1841 e del 27 luglio 1845, anche se pare più plausibile la prima. Se fosse accertata la seconda data di nascita, l'Arconati sarebbe di gran lunga il più giovane fra gli avvocati.

Crispi (Ribera, Agrigento, 6 o 16 ottobre 1818). Risultano pertanto personalità di provenienza ed anzianità diverse, a documentazione del radicamento assai 'trasversale' del fenomeno garibaldino nel contesto degli avvenimenti del Risorgimento italiano.

Non è agevole ricostruire nel concreto le attività svolte in ambito forense da coloro che, in tempi successivi agli eventi risorgimentali e garibaldini, hanno dichiarato di svolgere (o di avere svolto) un'attività legale legata al ceto forense, in un periodo storico immediatamente precedente al 1874, anno in cui - superando il tradizionale sistema dei collegi - vennero istituiti i nuovi Ordini professionali, con la previsione dei Consigli dell'ordine forense in tutte le circoscrizioni giudiziarie del Regno d'Italia<sup>5</sup>.

Peraltro, come osservato qualche anno or sono dal presidente Guido Alpa in apertura del XXX Congresso forense, la presenza fattiva di un certo numero di avvocati alla spedizione dei "Mille" testimonia l'impegno civile del ceto forense, anche in epoca risorgimentale:

...Genova è il luogo di partenza della spedizione dei Mille. Dallo scoglio di Quarto tra i Mille vi era una folta rappresentanza di avvocati, che rispecchiava il ruolo determinante svolto dagli avvocati nella storia dell'unificazione del Paese. Allora si registrava l'avvio di una società moderna con una borghesia produttiva composta non solo dai ceti dei commercianti e degli industriali, ma anche dai ceti degli intellettuali, dei professionisti, degli accademici, di quegli uomini e di quelle donne votati ai valori della libertà, della democrazia, dei diritti fondanti la società civile. Le ricerche storiche promosse dal CNF registrano l'apporto straordinario dato dagli avvocati al Risorgimento, non solo per il loro sangue versato e per gli atti di eroismo nei moti rivoluzionari e nelle dure battaglie militari, ma nella costruzione della unità politica, nella impalcatura dello Stato, nella amministrazione della giustizia, nell'impulso allo sviluppo economico e sociale del paese. La fondazione del nuovo diritto civile e commerciale, del nuovo diritto penale, del nuovo diritto amministrativo, del nuovo diritto del lavoro e del diritto sindacale si deve infatti ai giuristi - agli avvocati e agli accademici, che svolgevano con particolare perizia l'avvocatura, appartenenti per il solo loro titolo all'élite culturale e politica dell'epoca<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. in generale, *Un progetto di ricerca*, cit., in specie pp. 89-103 (del saggio di Maria MALATESTA su *Per la storia sociale dell'avvocatura: tradizione e trasmissione*); F. TACCHI, *Gli avvocati italiani dall'Unità al fascismo*, Bologna 2002 e *Secondo rapporto sull'avvocatura in italiana. "Dall'Avvocatura alle Avvocature"*, Roma 2013. Importanti considerazioni anche in G.S. PENE VIDARI, *Lo Stato unitario e la Giurisprudenza italiana*, in «Giurisprudenza italiana», 163 (2011), pp. 494-504. Si veda anche F. COLAO, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna 2006.

<sup>6</sup> G. ALPA, *L'Avvocatura italiana al servizio dei cittadini. Relazione di apertura al XXX Congresso nazionale forense (Genova, 25 novembre 2010)*; la relazione è consultabile sul sito



Resta peraltro da valutare – alla luce dei dati fino ad ora reperiti – il contributo dei singoli alle spedizioni ed alle imprese garibaldine, oltre al loro specifico apporto nel campo forense.

Qualche indicazione “cronachistica” può essere – in proposito – ritrovata negli scritti di uno dei più celebri partecipanti alla spedizione dei Mille, Giuseppe Cesare Abba. Essi confermano l’impegno fattivo degli avvocati (insieme ad altri esponenti del mondo delle professioni) sia alla spedizione siciliana, sia ad altre imprese garibaldine<sup>7</sup>. Egli individua, infatti, alcuni avvocati fra i capitani delle compagnie garibaldine<sup>8</sup>, la figura dell’avvocato (e scultore...) Ferrari, impegnato fra i cinquanta dell’avanguardia di Zambianchi nella “diversione” del 1860 a Talamone<sup>9</sup>, una presentazione ricca di encomi ed entusiasmo di Francesco Crispi<sup>10</sup> ed il discorso di Francesco Cordova alla Camera del 9 dicembre 1863 a proposito delle gravi necessità della Sicilia dopo l’Unità italiana<sup>11</sup>.

Nel complesso anche qui emerge la partecipazione convinta degli avvocati alle diverse spedizioni di Garibaldi, per cui “Dalla devozione de’suoi ufficiali a lui argomento delle sue virtù che dovettero essere molte; perché altrimenti, giovani come Tita Cella, Luigi Cantoni, Giulio Adamoli, Antonio Frigerio, Francesco Tolazzi, Oliva, medici, avvocati, ingegneri e prodi soldati, e liberissime anime, non l’avrebbero amato, ma soltanto ubbidito”<sup>12</sup>. Va osservato che fra i nomi menzionati dall’Abba nessuno (ad eccezione di Cordova e Crispi) rientra fra quelli censiti ufficialmente fra i garibaldini.

www.altalex.com; si veda anche G.S. PENE VIDARI, *L’Avvocatura: tra Ottocento e Novecento*, in *Secondo rapporto*, cit., pp. 26-36.

<sup>7</sup> Su Giuseppe Cesare Abba (1838-1910), cfr. per tutti la ‘voce’ di G. MARIANI, *Abba, Giuseppe Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 10-13.

<sup>8</sup> «I capitani delle compagnie erano anch’essi uomini provati e ben noti alla generazione delle cospirazioni, degli esigli, delle carceri e delle battaglie: si chiamavano Alfieri, Cenni, Croce, De Cristoforis, Fanti, Chiassi, Freyri, Griziotti, Montanari, Saglieno, Pellegrini, Pepe, Simonetta, ingegneri, avvocati, pittori, Gorini, Pepoli, che tutti avevano provato l’esilio, le carceri, i tormenti degli ospedali per ferite, eppure tornavano a cercarne altre, o la patria o la morte» (G.C. ABBA, *Ricordi garibaldini*, Torino 1913, pp. 90-91).

<sup>9</sup> Ivi, p. 161; cfr. anche G.C. ABBA, *Storia dei mille*, Firenze 1926 (anche in e-book, 1998).

<sup>10</sup> G.C. ABBA, *Ricordi*, cit., pp. 199-204.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 271-273.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 305-306



3. *Fra guerra e pace: campagne militari, attività forensi e partecipazione istituzionale*

Al di là della partecipazione specifica alle imprese garibaldine (limitate ad un periodo abbastanza ristretto a cavallo del 1861) e al movimento risorgimentale nei suoi diversi momenti e nel suo sviluppo assai differenziato territorialmente, molti degli uomini di legge finora menzionati hanno lasciato una traccia anche nella loro attività forense, oltre che nel diffuso impegno istituzionale, per lo più successivo all'Unità.

Con riguardo specifico ai “tempi di guerra”, infatti, il contributo degli avvocati risiede solo parzialmente nel loro diretto coinvolgimento nelle spedizioni militari (come ad esempio in quelle garibaldine); di maggior rilievo appare invece il loro fondamentale impegno nell'organizzazione e nel funzionamento delle istituzioni civili a seguito dei rivolgimenti politici portati dalla guerra: con riguardo alle imprese garibaldine, ci si riferisce soprattutto al governo dei territori di Napoli e della Sicilia dal 1860 fino al consolidamento del governo unitario (1861/62). Qui emerge sia il ruolo di alcuni partecipanti alla spedizione dei Mille (come Crispi) sia di alcuni sostenitori siciliani (come Viola, Cordova, Reali e Calvi), da subito coinvolti da Garibaldi nel governo e nelle istituzioni di giustizia<sup>13</sup>.

Si possono ricordare, in proposito, i friulani Morgante e Luzzato, attivi soprattutto nel Triveneto in tutto il periodo del Risorgimento. Riccardo Luzzato (o Luzzatto) – di origine ebraica – risulta essere fratello del più noto Attilio Italico Luzzatto, direttore e proprietario del giornale *La Tribuna*, figlio di Mario Luzzatto (esponente del governo provvisorio di Udine nel 1848, poi imprigionato dagli Austriaci). Egli si arruolò appena diciottenne con Garibaldi<sup>14</sup>; in seguito esercitò – probabilmente con il fratello – soprattutto l'attività giornalistica (pur avendo conseguito la laurea in giurisprudenza a Pavia), frequentando gli ambienti democratici e radicali milanesi. Partecipò alla spedizione in

<sup>13</sup> Cfr. A. CERNIGLIARO, *Avvocati napoletani e del mezzogiorno continentale*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 595-600 e G. PACE GRAVINA, *Avvocati siciliani. Presentazione*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 733-737.

<sup>14</sup> «Tra quei giovani c'era un Luzzatto da Udine, cui fu detto che tra la folla si aggirava la madre sua, venuta così da lontano a cercarlo. Voleva benedirlo o tirarlo fuori da quel cimento? Il giovinetto le si fece incontro, e le andò fra le braccia; ma la sua prima parola fu di pregarla a non gli dir di tornarsene, perché a lui sarebbe stato mortale il dolore di partir lo stesso dopo averla disubbidita» (G.C. ABBA, *Storia*, cit, p. 15, e-book).

Aspromonte, ma venne poi arrestato e imprigionato nel 1862; in seguito fu eletto deputato dal 1892 al 1913. Morì a Milano nel 1923.

Del Morgante (Tarcento, 1835) si ricorda, invece, l'attività politica condotta in Carnia nel periodo risorgimentale, mentre scarse sono le notizie specifiche sulla sua attività forense e professionale; risulta peraltro da tutte le carte a disposizione la sua qualifica di "avvocato".

Di Giovanni Battista Cella (Udine, 1837), laureato in giurisprudenza a Padova, dopo la spedizione dei Mille, risulta che fu attivo nei movimenti insurrezionali antiaustriaci fino al 1866; partecipò alla battaglia di Mentana, fu poi consigliere comunale a Udine e cofondatore della *Lega della democrazia*; si tolse la vita il 16 novembre 1879.

Ben diversa è la vicenda del modenese Luigi Fabrizi (nato nel 1812), esponente di spicco della Giovine Italia, poi garibaldino della prima ora. Risulta essere avvocato, anche se – al di là dei prevalenti interessi politici, per lo più vissuti in clandestinità – esercitò per molti anni attività economiche dirigendo con il fratello Carlo una florida casa di commercio prima a Malta e poi a Nizza. Nel corso della spedizione dei Mille fu ferito ad un braccio e si ritirò col grado di colonnello. Morì a Pisa nel 1865.

Nato nel mezzogiorno d'Italia (Turi, 1822), Francesco Raffaele Curzio esercitò la professione forense a Firenze; dopo la spedizione garibaldina fu eletto deputato nella IX e X legislatura nelle file della sinistra d'opposizione.

Di Vincenzo Sprovieri (Acri, Cosenza, 1823) va evidenziata soprattutto l'attività parlamentare; fu infatti deputato per ben cinque legislature, prima di essere nominato senatore nel maggio 1876. Fu sindaco di Acri dal 1861 al 1884 e presidente del Consiglio provinciale di Cosenza. Di formazione giuridica, non risulta che abbia esercitato con assiduità la professione forense; condivise con il fratello minore Francesco (che ne prese il posto alla Camera dei Deputati dal 1876) la passione risorgimentale e patriottica fino alla scomparsa (gennaio 1895).

Più scarse sono invece le notizie intorno a Francesco Achille Pognisi, di cui risulta (dai resoconti tratti dall'"Archivio storico italiano" del 1890, tomo VI) la partecipazione fattiva al IV Congresso storico italiano tenutosi a Firenze dal 19 al 28 settembre 1889; non si riscontrano, invece, dati in merito alla sua attività forense.

Filippo Tranquillini (Mori, 1837) è invece ricordato da Giuseppe Cesare Abba fra le più valorose guide garibaldine; di origine trentina,



svolse la sua attività prevalentemente a Milano, dove risulta essere stato avvocato<sup>15</sup>.

Del Semenza (Giovanni Antonio Francesco), mazziniano e originario di Monza, appartenente alla quarta compagnia dei Mille, risultano solo alcune scarse notizie nella cronaca di Abba: «Vi aveva l'avvocato Antonio Semenza, monzasco, che nell'animo aveva tutta l'opera di Mazzini»<sup>16</sup>.

Se questi risultano essere gli appartenenti al ceto forense espressamente censiti fra i partecipanti attivi nelle spedizioni garibaldine, si possono utilmente ritrovare anche altri personaggi, per lo più siciliani da subito coinvolti nel sostegno alla campagna di Garibaldi e nel successivo ristabilimento di un provvisorio ordine politico e giuridico<sup>17</sup>. Il riferimento è specialmente alle figure di alcuni illustri avvocati siciliani: si tratta di Emanuele Viola, Filippo Cordova, Pasquale Calvi e Matteo Reali, che si distinguono nelle tre specifiche attività di sostenere le battaglie risorgimentali, difendere in giudizio i patrioti accusati e organizzare le terre liberate in tempo di pace<sup>18</sup>.

Più precisamente, l'avvocato Filippo Cordova (già ministro delle Finanze del governo siciliano del 1848) è impegnato per alcuni anni a Torino (legandosi strettamente al ceto dirigente piemontese, in specie con D'Azeglio) nel periodo precedente alla spedizione dei Mille; è lui ad offrire a Garibaldi la carta militare della Sicilia poi utilizzata dopo lo sbarco a Marsala. Inviato da Cavour in Sicilia, è nominato nel 1860 procuratore generale della Corte dei Conti (in sostituzione di Crispi) ed in seguito consigliere del luogotenente Cordero di Montezemolo. Si dimise poi insieme a La Farina dopo il tentato arresto dello stesso Crispi. Eletto deputato nel 1861, fu ministro nei governi Ricasoli e Rattazzi e poi consigliere di Stato. Divenne nuovamente ministro (sempre con Ricasoli), prima all'agricoltura e poi alla giustizia, nel 1866-67. I suoi destini si incrociano con quelli di Garibaldi anche quando gli sbarrò la strada per l'elezione a Gran maestro della massoneria<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> G.C. ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille*, Bologna 1914, p. 132 e p. 264: «... Filippo Tranquillini, loro compaesano, che n'aveva ventitre, e s'era buttato alle spalle codici e pandette per impugnare la spada». Cfr. anche ID., *Storia*, cit., p. 33: «E poi tra quelle Guide erano scritti l'avvocato Filippo Tranquillini e Egisto Bezzi, trentini anch'essi come il Mancini».

<sup>16</sup> G.C. ABBA, *Storia*, cit., p. 27.

<sup>17</sup> G. PACE GRAVINA, *Avvocati siciliani*, cit., pp. 733-737.

<sup>18</sup> Alcune osservazioni sulla loro formazione forense, in G. PACE GRAVINA, *Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento*, in *Cultura e tecnica forense*, cit., pp. 25-31.

<sup>19</sup> G. PACE GRAVINA, *Filippo Cordova (1811-1868)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 743-749.

Emanuele Viola, invece, dopo aver difeso nel 1861 il patriota messinese Giovanni Raffaele, arrestato su ordine di La Farina e deportato a Genova, l'anno successivo aveva assunto la difesa dello stesso Garibaldi recluso nel forte di Varignano dopo i fatti dell'Aspromonte: mentre si discuteva se celebrare il processo ordinario, quello militare o di fronte al Senato, il 5 ottobre 1862 venne concessa l'amnistia<sup>20</sup>.

La vicenda relativa alla causa del Raffaele merita un cenno particolare, anche per il rilievo pubblico dell' "affaire": si tratta, infatti, di una vicenda che ha visto imputato il procuratore generale di Palermo, Gaetano Meli, per denegata giustizia nei confronti proprio del Raffaele. Della causa si può trovare notizia nella "Giurisprudenza italiana" del 1862, che riporta la cronaca del "Precursore" ripercorrendo per sommi capi l'intera vicenda e la sentenza di condanna pronunciata dalla Cassazione palermitana il 21 giugno del 1862<sup>21</sup>. In estrema sintesi, il Viola sostenne le ragioni di Giovanni Raffaele contro il procuratore Meli, accusato di non aver dato seguito alle denunce da lui presentate a seguito dell'arresto subito per ordine del luogotenente Montezemolo e del La Farina<sup>22</sup>; la vicenda, assai grave, aveva provocato imbarazzo per

<sup>20</sup> G. PACE GRAVINA, *Emanuele Viola (1806-1865)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 738-743; sempre il Viola fu protagonista del dibattito sull'enfiteusi, che coinvolse numerosi giuristi ed avvocati siciliani in occasione della scrittura del Codice unitario del 1865: G. PACE GRAVINA, *L'enfiteusi nella codificazione unitaria. Solo un "rimasuglio del Medioevo"?*, in *Avvocati protagonisti*, cit., pp. 261-276 (in specie, pp. 267-269).

<sup>21</sup> «Giurisprudenza italiana», 14 (1862), II, coll. 344-348: "Reato di denegata giustizia. Il procuratore generale che non ha dato corso alle querele presentate contro gli autori di un arresto illegale arbitrario, è reo di denegata giustizia"; dell'evoluzione post-unitaria della rivista (fondata dagli avvocati Filippo Bettini e Domenico Giuriati), con riferimento anche alla vicenda di Giovanni Raffaele, cfr. G.S. PENE VIDARI, *Lo Stato unitario*, cit., pp. 494-504.

<sup>22</sup> Va osservato che anche Giuseppe La Farina (1815-1863) era avvocato; messinese di origine, svolse un'importante attività a favore dei mazziniani prima e della rivoluzione del 1848, poi. In questa occasione collaborò con Crispi e Raeli per la creazione di una legione universitaria, ma con il ritorno dei Borboni fu costretto a riparare in Francia. Dal 1858 aveva intrattenuto significative relazioni con Garibaldi, con il quale si viene poi a consumare una rottura politica a causa della cessione di Nizza e Savoia (avversata da Garibaldi); peraltro il La Farina, si adoperò per la spedizione dei Mille ottenendo la non ostilità di Cavour e procurando l'appoggio della "Società nazionale" in Sicilia. Nel luglio del 1860 Garibaldi ordinò l'arresto e poi l'espulsione del La Farina dalla Sicilia, ove ritorna come Luogotenente per la sicurezza e gli affari interni il 2 dicembre dello stesso anno. Due volte deputato, morì a Torino nel 1863. Laureato in giurisprudenza, divenne avvocato, ma non esercitò effettivamente la professione forense, dedicandosi piuttosto alla pubblicistica ed all'attività politica. Per tutti, cfr. A. CHECCO, *La Farina, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, pp. 50-56, oltre al volume di M.C. GENOVA, *Crispi e La Farina: contributo alla storia della rivoluzione siciliana del 1860*, Palermo 1931.



il Governo piemontese ed un certo scalpore a Palermo. L'avvocato Viola (pur amico d'infanzia del procuratore Mele!) sostenne la legittimità del ricorso presentato e la gravità delle violazioni subite dal suo assistito, oltre alla gravità del comportamento omissivo del procuratore, causante una grave "denegata giustizia" per la quale:

non si chiede già un ristoro pecuniario: è più nobile il soggetto di questo ricorso: vuolsi una riparazione alla libertà, alla giustizia indegnamente manomessa: vuolsi conoscere oramai se sotto l'egida dello Statuto le leggi rimangano una lettera morta, se a talento, se ad arbitrio dei governanti possono violarsi i più sacri diritti dei cittadini; se i giudici, se gli agenti del Pubblico Ministero possono impunemente tradire i doveri del loro ufficio. E' questione di libertà, di giustizia; è il trionfo della legge sull'arbitrio, sulla forza dei governanti; è il trionfo della libertà sul dispotismo<sup>23</sup>.

Dopo la difesa del Meli, seguono le parole del Procuratore Generale presso la Corte di cassazione di Palermo (anch'egli amico di lunga data dell'accusato), che pure richiede la condanna dell'imputato, confutando "tutti gli argomenti ch'eransi addotti a difesa del signor Meli, ed implorò che la Corte di cassazione aggiudicasse le domande del dottor Raffaele"<sup>24</sup>; la Corte unanime ha pronunciato sentenza di condanna per l'imputato<sup>25</sup>.

La vicenda è emblematica, oltre che del difficile clima politico degli anni dell'Unità (particolarmente nelle terre meridionali), anche per il ruolo dell'avvocatura, che si distingue quale presidio della legalità e difesa dei diritti contro gli abusi perpetrati nei confronti dei cittadini anche da pubblici funzionari, inclusi gli alti magistrati.

<sup>23</sup> «Giurisprudenza italiana», *loc. cit.*, col. 347; sulle vicende storiche della denegata giustizia, per tutti, R. FERRARI ZUBBINI, *La lotta contro il tempo nel processo altomedievale. Contributo allo studio della denegata giustizia*, Roma 2003.

<sup>24</sup> «Giurisprudenza italiana», *loc. cit.*, col. 348.

<sup>25</sup> «La Corte a voti unanimi dichiarò colpevole di denegata giustizia il Procuratore generale Meli per non aver dato corso alle querele presentategli dal dottor Raffaele per la punizione degli autori, fautori e complici dell'arresto arbitrario e dell'arbitraria deportazione sofferta nei primi giorni del 1860; di conseguenza condannò Meli al ristoro di tutti ed alle spese del giudizio, a favore del dottor Raffaele» (col. 348); va osservato che non risulta comminata alcuna azione penale, né risulta che si sia poi dato corso a giudizio contro gli autori materiali dell'arresto illegittimo a danno del Raffaele; nel complesso l'avvocatura ha dato piena testimonianza di senso della legalità ed autonomia di vedute, la magistratura ha dimostrato (anche se forse non del tutto...) di sapersi muovere in autonomia anche nei confronti di atti illegittimi del Governo e di pubblici funzionari: per una valutazione della decisione (e dell'atteggiamento prudente dei redattori di «Giurisprudenza italiana»), cfr. G.S. PENE VIDARI, *Lo Stato unitario*, cit., pp. 502-503.

Il contributo di Pasquale Calvi (già ministro degli interni nel governo siciliano del 1848) alla spedizione dei Mille è rilevante: ritiratosi volontariamente a Malta per non sottostare ai Borboni, nel giugno 1860 vi acquista per i Garibaldini 300 fucili, 6 cannoni e parecchi barili di cartucce e salpa da Malta per approdare in Sicilia. Nel novembre 1860 è nominato presidente della Corte suprema di giustizia, nel 1862 diviene presidente della Corte di cassazione di Palermo (ove quindi si trova a giudicare nella causa contro il Meli per la vicenda Raffaele), poi di Firenze e nel 1865 di Torino. Nel frattempo nel 1861 è eletto deputato nel collegio di Partinico<sup>26</sup>.

Matteo Raeli, amico di Crispi e di Filippo Cordova, dopo la sconfitta del progetto antiborbonico nel 1849 si rifugiò prima a Marsiglia e poi a Malta; rientrato in Sicilia dopo lo sbarco dei Mille viene nominato nel giugno 1860 Avvocato generale della Gran Corte dei conti e da dicembre 1860 al gennaio 1861 Consigliere della Luogotenenza per il dicastero di Grazia e Giustizia. Eletto deputato nel collegio di Noto, in Parlamento si oppone alla proposta di Crispi e Castellano di differire l'entrata in vigore in Sicilia della legge Rattazzi del 1859 sull'ordinamento giudiziario. Nel 1865 è nominato Consigliere di Stato e Segretario generale del ministero degli Interni, collaborando pure alla Commissione speciale per il coordinamento del nuovo Codice civile con le disposizioni transitorie (sul delicato tema dei diritti degli stranieri)<sup>27</sup>.

Da ultimo sono da ricordare ulteriori figure di importanti avvocati di altre parti d'Italia che collaborano a diverso titolo alle gesta risorgimentali di Garibaldi; il primo di questi è Giuseppe Ceneri, figura eclettica del foro bolognese, patriota e democratico, impegnato con le truppe garibaldine a Monterotondo e a Mentana. Svolge poi un'intensa attività forense a difesa della libertà di espressione di accusati "politici", fra i quali il noto socialista Andrea Costa<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> A. CAPPUCCIO, *Pasquale Calvi (1794-1867)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 750-758.

<sup>27</sup> A. CAPPUCCIO, *Matteo Raeli (1812-1875)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 758-766.

<sup>28</sup> G. MAZZANTI, *Giuseppe Ceneri (1827-1898)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 409-423; del Ceneri è da notare pure la celebre commemorazione del noto patriota Aurelio Saffi; cfr. M. CARVALE, *Ceneri Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 528-533 e *Giuseppe Ceneri: l'avvocato, lo studioso e il politico*, a c. A. VARNI, Bologna 2002. Ancora sulle vicende siciliane, si veda L. RIALI, *Sicily and the unification of Italy. Liberal policy and local power (1859-1866)*, Oxford 1998 (con edizione italiana *La Sicilia e l'unificazione italiana: politica liberale e potere locale (1859-1866)*, Torino 2004).



Il cremonese Angelo Bargoni si distingue, invece, per una diretta collaborazione alla spedizione dei Mille: è infatti impegnato in prima persona nell'organizzare la spedizione, fornendo denaro e trattando con Cavour per ottenere l'invio di aiuti a Garibaldi. Partecipa poi alle trattative per la nomina di Depretis a prodittatore della Sicilia, di cui diventa segretario generale. Nel 1861 si trasferisce a Torino dove ha diretto il giornale politico di opposizione «Il Diritto»; nel 1869 è nominato ministro della Pubblica istruzione del Governo Menabrea<sup>29</sup>.

Da ultimo si deve menzionare Augusto Caperle, veronese, che avendo maturato fin da giovanissimo idee risorgimentali, partecipò direttamente ad alcune imprese garibaldine, prima della laurea in giurisprudenza conseguita nel 1862 a Padova. Eletto consigliere comunale a Verona dal 1867 al 1900, ha ricoperto anche la carica di sindaco<sup>30</sup>.

Oltre ai numerosi avvocati, che hanno partecipato a vario titolo alle gesta garibaldine, si possono individuare anche singoli episodi, in cui esponenti autorevoli del ceto forense – pur senza essere annoverati fra i “Garibaldini” – hanno operato durante il periodo del governo garibaldino in Sicilia; fra questi si può ricordare la proposta dell'avv. Simone Corleo – presidente del consiglio civico di Salemi – rivolta allo stesso Garibaldi (nell'autunno 1860) per la concessione enfiteutica di terreni con titolarità ecclesiastica; come osserva Giacomo Pace<sup>31</sup>: alla richiesta diede seguito il prodittatore Mordini con un decreto del 18 ottobre 1860 che «obbligava gli enti ecclesiastici isolani a concedere in enfiteusi perpetua i propri beni agli agricoltori, che tuttavia non ebbe concreta applicazione»<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> A. CARRERA, *Angelo Bargoni (1829-1901)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 272-277.

<sup>30</sup> C. CARCERERI DE'PRATI, *Augusto Caperle (1836-1911)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 335-340.

<sup>31</sup> G. PACE GRAVINA, *L'enfiteusi*, cit., pp. 264-267.

<sup>32</sup> G. PACE GRAVINA, *L'enfiteusi*, cit., p. 266. Nel complesso fra i “Mille” numerosi erano i professionisti ed intellettuali: «La storia dovrebbe aver già detto e dirà che quella spedizione fu più che per metà composta d'uomini di studio e d'intelletto. Ne contava più d'un centinaio e mezzo che erano già o divennero poi avvocati; e così come questi un centinaio di medici, un mezzo centinaio di ingegneri, una ventina di farmacisti, trenta capitani marittimi, dieci pittori o scultori, parecchi scrittori o professori di lettere e di scienze, tre sacerdoti, alcuni seminaristi. V'era anche una donna, Rosalia Montmasson savoiarda, moglie di Crispi, che volle seguir il marito in quel pericolo; poi centinaia di commercianti e centinaia di artefici, operai il resto, contadini quasi nessuno» (G.C. ABBA, *Storia*, cit., p. 35).

#### 4. *Cenni su Francesco Crispi avvocato garibaldino*

Si è lasciato come ultima la figura del maggiore fra gli avvocati garibaldini, Francesco Crispi<sup>33</sup>. Nato a Ribera (Agrigento) nel 1818 si iscrisse alla facoltà giuridica di Palermo e conseguì il titolo di dottore *in utroque* nel 1843. Lavora nel noto e già ricordato studio dell'avvocato Viola, intraprendendo contemporaneamente anche l'attività di giornalista. Dal 1845 si trasferisce a Napoli dove esercita l'attività forense; proprio a Napoli partecipa ai moti del 1848, trasferendosi poi volontariamente a Torino (dopo un nuovo breve periodo siciliano). Nella capitale sabauda ha partecipato a numerosi concorsi pubblici (anche universitari) senza ottenere l'impiego sperato e nel 1853 – dopo un periodo di febbrile attività politica e divulgativa in senso repubblicano – viene espulso dal Regno e si stabilisce a Malta, dove avvia un'attività giornalistica (pubblicando i giornali *La Valigia* e *La Staffetta*). Negli anni '50 viaggia in Inghilterra, a Parigi e poi a Lisbona, coltivando numerose conoscenze e relazioni e collaborando anche con i mazziniani. Nel 1859 ritorna in Sicilia e nel 1860 partecipa con la moglie alla spedizione garibaldina in qualità di sottocapo di stato maggiore<sup>34</sup>.

In effetti, il ruolo svolto dal Crispi nell'ambito della spedizione è assai rilevante; risultano infatti alcuni incontri (cui partecipò pure Rosalino Pilo) a Genova nell'aprile del 1860, subito dopo il passaggio di Nizza alla Francia, per convincere lo stesso Garibaldi a guidare una spedizione verso la Sicilia (da intendersi come mossa anticavourriana...)<sup>35</sup>. Crispi diviene il principale consigliere politico di Garibaldi, oppositore di La Farina, inviato da Cavour per arginare la conquista garibaldina. Appena giunto nell'isola (17 maggio), Garibaldi nomina Crispi "segretario di Stato"; egli è qui l'ispiratore dei primi decreti garibaldini con un'impostazione fortemente democratica; successivamente viene nominato procuratore della Gran Corte dei Conti (poi sostituito da Filippo Cor-

<sup>33</sup> Per i riferimenti essenziali sulla figura di Francesco Crispi, si veda per tutti C. DUGGAN, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, trad. it. G. Ferrara degli Uberti, Roma-Bari 2000 e F. FONZI, *Crispi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 779-799. Si vedano inoltre G. ASTUTO, *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Giuffrè, Milano, 1999 e Id., *La Sicilia e il crispismo: istituzioni statali e poteri locali*, Giuffrè, Milano, 2003 e G. PACE GRAVINA, *Francesco Crispi (1818-1901)*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 766-774.

<sup>34</sup> G. PACE GRAVINA, *Francesco Crispi*, cit., pp. 770-771.

<sup>35</sup> Cfr. C. DUGGAN, *La forza del destino*, cit., pp. 238-240.



dova a causa dei contrasti con Giuseppe La Farina, che il 1 gennaio 1861 ne ordinò la cattura (a cui il Crispi sfuggì fortunatamente); nel 1861, dopo essersi dimesso dal governo Garibaldi (anche per dissidi riguardo al plebiscito) viene eletto deputato, collocandosi fra i banchi della sinistra, di cui divenne presidente nel 1863<sup>36</sup>.

Stabilitosi poi a Firenze – divenuta nel frattempo capitale del Regno – si afferma fra i maggiori professionisti della capitale acquistando un'ottima clientela, che perderà in buona parte con il trasferimento della capitale a Roma. Fra i maggiori sostenitori della legislazione anticlericale, Francesco Crispi si impegna in tal senso con numerose proposte parlamentari e nel 1869 diviene ministro nel Governo Menabrea. Con il 1870 s'impegna particolarmente per il disegno di legge sulle guarentigie, dal 1873 (alla morte di questo) si afferma come uno dei *leader* della sinistra parlamentare (insieme a Depretis), fino ad essere eletto presidente della Camera nel 1877. Ministro degli interni fra il dicembre 1877 e il marzo 1878, è accusato da alcuni giornali di bigamia; il Crispi si difende sostenendo la nullità del primo matrimonio contratto a Malta, ma è costretto alle dimissioni da ministro. In questo periodo si dedica specialmente all'attività forense, fino a quando viene incaricato dal Re di formare nel 1887 un nuovo Governo in cui assume anche l'*interim* del dicastero degli esteri. Nel 1888 vengono approvate la riforma del Consiglio di Stato (di cui era divenuto pure consigliere) e la nuova legge sugli ordinamenti locali. Il primo governo Crispi si dimette nel febbraio 1889, ma lo stesso deputato siciliano è chiamato a formare un nuovo esecutivo con l'ingresso come ministro di Giolitti; è proprio Crispi a firmare, sempre nel 1889, il trattato di Ucciali sul protettorato italiano in Etiopia, ma nel 1889 subisce un'aggressione a Napoli da parte di un estremista di origine pugliese. Con l'approvazione della legge sulle "istituzioni pubbliche di beneficenza" (17 luglio 1890) la politica crispina conferma la sua impostazione laicista fino alla caduta del Governo nel gennaio del 1891.

Dopo i Governi di Rudinì e Giolitti, in seguito allo scandalo della Banca romana, Crispi torna al Governo nel dicembre 1893, dedicandosi soprattutto alla riforma del settore creditizio in forte crisi dopo i crolli finanziari e gli scandali degli anni precedenti e tentando di attuare i

<sup>36</sup> G. PACE GRAVINA, *Francesco Crispi*, cit., pp. 771-772; cfr. pure F. FONZI, *Crispi*, *Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, 1984, pp. 779-799.

contrasti più aspri con i cattolici, ma le sconfitte in Africa (in specie ad Abba Garima) portano alle sue dimissioni nel marzo del 1896. Dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita a Napoli, Francesco Crispi vi muore l'11 agosto del 1901 al termine di una ricchissima esperienza politica e professionale, che attraversa quasi tutto il secolo XIX.

Proprio con riferimento all'impegno garibaldino e risorgimentale del Crispi può essere di un certo interesse richiamare un particolare scritto del 1865 (recentemente ripubblicato proprio dal Consiglio Nazionale Forense)<sup>37</sup>: si tratta di una lunga lettera indirizzata a Giuseppe Mazzini il 18 marzo di quell'anno quale risposta ad una missiva del patriota ligure pubblicata il 3 gennaio 1865 sull'*Unità Italiana* a detrimento della Monarchia ed a beneficio della Repubblica.

Fra le molte considerazioni di carattere storico, giuridico e politico addotte dal Crispi a difesa della forma monarchica (insieme al ricordo delle diverse posizioni non ostili alla monarchia assunte dal Mazzini nel periodo 1859/1861) vale la pena porre l'attenzione sulle pagine specificamente dedicate alla spedizione dei "Mille" ed ai mesi che precedettero l'Unificazione, che – come già ricordato – videro proprio Francesco Crispi in prima fila fra i collaboratori di Garibaldi.

In queste pagine sintetiche vengono ricordati gli eventi più significativi del periodo aprile/ottobre 1860, dall'insurrezione di Palermo (4 aprile) fino alla prima seduta del Parlamento unitario del marzo 1861, di cui lo stesso autore è stato protagonista in prima persona<sup>38</sup>: oltre

<sup>37</sup> F. CRISPI, *Repubblica e Monarchia. Lettera a Giuseppe Mazzini*, in *L'Unità d'Italia nella tradizione dell'avvocatura. Discorsi, testimonianze, memorie*, Roma-Matera 2011, pp. 157-239 (già edita a Torino nel 1865, pp. 86). Significativo G. VIRGA, *1860: la rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie*, cit., *passim*.

<sup>38</sup> Riporto di seguito il brano: «Il segreto lavoro delle cospirazioni portava i suoi frutti. Il 4 aprile 1860 Palermo insorgeva. Il movimento, soffocato nel sangue entro la città, comunicavasi alle campagne e vi si manteneva. Garibaldi sin' dal febbraio ci aveva dichiarato che avrebbe portato alla Sicilia il potente sussidio della sua spada. Ripetendo la sua promessa a Rosalino Pilo, in una lettera del 15 marzo, si esprimeva in questo modo: "In caso d'azione sovvenitevi che il programma è: *Italia e Vittorio Emanuele*". Rosalino, rispondendogli, non respingeva il programma e ci precorreva per la via di Messina. Il 5 maggio partimmo da Quarto; voi ne eravate preinteso con due lettere e con un telegramma da Torino. Non fu vostra colpa, se non siete venuto; poscia seppi che foste infermo e arrivaste in Genova due giorni dopo la nostra partenza. Il 7 maggio sul bordo del Piemonte il capitano Bruzzesi leggeva ai volontari il primo ordine del giorno il quale si chiudeva in questa guisa: "Il grido di guerra dei cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino or sono 12 mesi: *Italia e Vittorio Emanuele!* E questo grido, ovunque pronunziato da noi, incuterà spavento ai nemici dell'Italia". Il solo Brusco Onnis si sentì offesa l'anima repubblicana da quel programma monarchico e, appena giunti a Talamone, scese dal vapore e non fu più visto. I fratelli Mosto, Savi ed altri



alle vicende militari, di grande significato è la riflessione istituzionale compiuta sui plebisciti meridionali del 1860<sup>39</sup>.

Si può osservare, nell'accurata difesa della causa unitaria e monarchica compiuta dal garibaldino Crispi, un'efficace descrizione delle vicende dell'insurrezione meridionale, preparata negli anni precedenti

nostri amici rimasero al loro posto, convinti che non era a discuter della forma di governo da uomini che cimentavano la vita per dare vita alla nazione. L'11 maggio scendemmo a Marsala ed il 13 fummo a Salemi, dove l'indomani venne proclamata la dittatura in nome del Re d'Italia. Il 15 vincemmo a Calatafimi, e la bandiera alla quale morendo tenevasi stretto il prode Schiaffino e che fu lacerata dalle palle nemiche, aveva nel centro l'immagine d'Italia sostenendo la sua destra sullo scudo di Savoia. Il 17 furono pubblicati i decreti organici del nuovo governo, e sin d'allora le sentenze e gli atti pubblici vennero intitolati in nome del Re, e in capo ad essi ed alle leggi della dittatura si levarono le armi del principato italiano. Ormai non potevano più esser dubbie le intenzioni della nuova autorità; la quale, dopo serii ostacoli sui monti intorno a Palermo, il 27 maggio entrava nella capitale dell'isola fra i plausi popolari ed il bombardamento dei Borboniani. Io non ricorderò per filo e per segno la storia di quei giorni memorandii. Il paese veniva a noi e da tutti i punti d'Italia giungevano sussidii, perché l'impresa della redenzione nazionale venisse a compimento. Il 20 luglio dopo un accanito combattimento fummo signori di Milazzo; il 27 di Messina: e così, affrancata la Sicilia, i primi volontari la notte dell'8 agosto poterono valicare il Faro. Nel continente, la rivoluzione si rovesciò come una valanga sul trono dei Borboni. Acclamato da tutti come liberatore, il 7 settembre Garibaldi, inerme e con pochi amici, faceva il suo ingresso in Napoli. Il 2 ottobre l'eroe sbaragliava sul Volturno l'ultimo esercito della tirannide. Il 21 dello stesso mese le Due Sicilie sparivano e dall'urna elettorale usciva il plebiscito che proclamava al cospetto del mondo l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti. Quattro mesi dopo i rappresentanti di 9/10 della nazione si riunirono in Parlamento» (F. CRISPI, *Repubblica e Monarchia*, cit., pp. 178-181).

<sup>39</sup> Su cui si vedano, in generale, E. MONGIANO, *Il "voto della Nazione". I plebisciti nella formazione del Regno d'Italia (1848-1860)*, Torino 2003; G.S. PENE VIDARI, *Trattati e plebisciti fra nazionalità e cittadinanza*, in *Per Torino da Nizza e Savoia. Le opzioni del 1860 per la cittadinanza torinese da un Fondo dell'Archivio Storico della Città di Torino*, a c. G.S. PENE VIDARI e R. ROCCIA, Torino 2011, pp. 55-65 e *Verso l'Unità italiana. Contributi storico giuridici*, a c. G.S. PENE VIDARI, Torino 2010, pp. 171-202 (con contributi di Gian Savino Pene Vidari ed Elisa Mongiano). Il Crispi evidenzia qui l'importanza della consultazione plebiscitaria quale tappa fondamentale per l'unità: «Fino al dicembre 1859, io posi tutta l'opera mia ad una rivoluzione del sud, con forze locali, indipendente da ogni influsso del partito a noi avverso. Accettata l'alleanza con Garibaldi e fatta adesione al suo programma, allontanai l'ora dei plebisciti, credendo necessario al successo della causa nazionale il votarli a guerra finita. Quando gli indugi non furono più possibili, respinsi la formula dell'annessione di Napoli e di Sicilia al Piemonte e feci decretare l'unità e la indivisibilità della patria nostra, impegno sinallagmatico, che nessuno può rompere senza uscire dal patto, contro il quale ogni atto che lo violi è nullo e come tale non avvenuto. Decretati i plebisciti, fui per le assemblee che dovevano riconoscerne gli atti relativi e preparare le provincie meridionali della penisola alla loro incorporazione nell'Italia una. I mie tentativi non sempre riuscirono. Il 21 ottobre 1860 si costituì un fatto giuridico, al quale non devo ribellarmi, giacché in quello è l'espressione della volontà nazionale. Voi, dopo averlo riconosciuto fino al settembre 1862, lo combattete e chiedete che facciano altrettanto i vostri amici. In ciò non sarò mai del vostro avviso, e trovo che non è con voi neanche Garibaldi, il quale sta fermo alla bandiera che spiegò gloriosa ed incontaminata al 1859 ed al 1860» (F. CRISPI, *Repubblica e Monarchia*, cit., pp. 236-237).

e scoppiata con l'insurrezione di Palermo dell'aprile 1860, soffocata nel sangue, che aveva anticipato di circa un mese la campagna garibaldina; dai Governi provvisori di Garibaldi, si era passati poi – attraverso lo strumento dei plebisciti – alla proclamazione solenne secondo cui vi è “l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele re costituzionale e suoi legittimi discendenti”<sup>40</sup>. Ben consapevole dei limiti della costruzione unitaria, Crispi aveva difeso con realismo – di fronte alle critiche mazziniane – le tappe del processo di unificazione e le prime riforme dello Stato compiute nei primi anni del Regno d'Italia<sup>41</sup>.

##### 5. Osservazioni conclusive

La partecipazione di avvocati alle imprese garibaldine assume, da quanto si è potuto vedere, un rilievo particolare, poiché segna per tutti una tappa importante della propria esperienza civile, capace di cementare – per i più giovani – le convinzioni e l'impegno risorgimentale e – per i più ‘maturi’ – di portare al culmine le aspirazioni di una vita.

Ciò che risulta, invece, con minor chiarezza è il nesso fra tale impegno civile e la concreta attività forense; stenta, infatti, ad essere documentata – salvo che in alcuni casi – l'attività propriamente forense degli avvocati garibaldini, che finiscono per l'affermarsi più per il loro impegno politico (basti pensare ai numerosi deputati e senatori) o per la loro attività giornalistica o divulgativa (come risulta, ad esempio, dall'esperienza del Luzzatto) che per la loro specifica professione di avvocato.

In effetti, ben più che l'impegno militare vero e proprio gli avvocati garibaldini si sono distinti per una coerente ‘militanza’ risorgimentale (anche se non sempre sulla stessa linea...), che li ha visti protagonisti soprattutto della difficile transizione istituzionale nei territori annessi e nell'altrettanto ardua impresa di assicurare all'Italia unita un coerente assetto giuridico uniforme<sup>42</sup>. Come ha precisamente notato Aurelio Cernigliaro:

<sup>40</sup> F. CRISPI, *Repubblica e Monarchia*, cit., p. 181.

<sup>41</sup> Sul complesso delle leggi di unificazione del Regno (attraverso i codici e la regolamentazione delle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche) di cui si celebra quest'anno il centocinquantenario, rimando ai pregevoli contributi editi in occasione del centenario: *L'unificazione amministrativa ed i suoi protagonisti*, a c. F. BENVENUTI-G.F. MIGLIO, Verona 1969 (11 volumi); cfr. inoltre A. PADOA SCHIOPPA, *Unità nazionale e unificazione giuridica*, in *Avvocati protagonisti*, cit., pp. 23-47 (con bibliografia ivi contenuta).

<sup>42</sup> È assai significativo che la stessa “unificazione legislativa” del 1865 sia stata condotta a termine da un parlamento composto per 1/3 circa da avvocati e con la sapiente regia di



Gli avvocati, non meno della eccezionale capacità di trascinamento di Garibaldi – certo con il concorso quanto meno omissivo d'intervento da parte delle potenze straniere –, avevano realizzato ciò che appena un biennio addietro non era neppur astrattamente prevedibile. Non di meno, proprio allorché, secondo la celebre lettura dazegliana “han fatto l'Italia, han dimenticato di fare gli italiani”, si schiudeva la fase più complessa del processo di unificazione nazionale<sup>43</sup>.

La responsabilità e l'impegno istituzionale sono, a ben vedere, una costante del ceto forense, soprattutto nei momenti più delicati della vita istituzionale, a cui anche nell'attuale contesto l'intera società italiana può fare un certo affidamento<sup>44</sup>.

Una seconda osservazione può essere proposta, con riferimento – invece – alla qualifica di “garibaldino” da parte degli avvocati presi in esame; non tutte le figure analizzate risultano dal pur pregevole censimento compiuto dall'Archivio di Stato di Torino. Ciò non deve peraltro stupire: come ricordato, esso deriva infatti dallo studio dell'elenco di garibaldini compilato su richiesta degli interessati, con finalità per lo più pensionistiche. È facile che alcune affermate ed eminenti personalità del mondo forense, che hanno combattuto e collaborato a varie riprese con Garibaldi, non abbiano poi ritenuto di richiedere – su tale base – un riconoscimento o una sovvenzione statale, così come forse non tutti i richiedenti hanno effettivamente partecipato alle spedizioni militari dell'eroe dei due mondi...

Resta in ogni caso il valore civile ed istituzionale dell'impegno per l'Unità d'Italia e la sua unificazione giuridica ed amministrativa che

avvocati quali Cassinis, Pisanelli e Vigliani; più precisamente, occorre notare che tutti i ministri guardasigilli dal 1859 al 1864 furono avvocati (come osservano G.S. PENE VIDARI-S. BORSACCHI, *Introduzione*, in *Avvocati protagonisti*, cit., p. 20). Cfr. S. SOLIMANO, *Giovan Battista Cassinis*, (1806-1866), in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 101-109; M.N. MILETTI, *Giuseppe Pisanelli* (1812-1879), *Ibidem*, pp. 689-724 ed A. LUPANO, *Paolo Onorato Vigliani* (1814-1900), *Ibidem*, pp. 130-146. Inoltre, in generale, si vedano A. AQUARONE, *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Milano 1960; G. CAZZETTA, *Codice civile e identità giuridica nazionale*, Torino 2011 e S. SOLIMANO, *Il primo codice civile italiano: vicende e contenuti*, in *Codice civile – Codice di procedura civile del Regno d'Italia*, a C.S. SOLIMANO-M.N. MILETTI, Padova 2010, pp. 9-28.

<sup>43</sup> A. CERNIGLIARO, *Avvocati napoletani e del mezzogiorno continentale*, in *Avvocati che fecero*, cit., pp. 597-598.

<sup>44</sup> Si può ipotizzare, in proposito, un paragone fra l'impegno nel periodo risorgimentale degli avvocati e il loro contributo (fattivo ed importante) alla resistenza e – soprattutto – alla causa della ricostruzione nel dopoguerra: su questi argomenti sono in corso ricerche specifiche patrociniate dal CNF e dall'Università di Torino.

caratterizza una buona parte del ceto forense delle diverse zone dell'Italia, che ben si accompagna con quella "nobiltà culturale" degli avvocati italiani fra XIX e XX secolo, con un ruolo di "supplenza" giuridica ed istituzionale tuttora di primaria importanza<sup>45</sup> \*.

<sup>45</sup> P. GROSSI, *Nobiltà culturale degli avvocati dell'Italia unita*, in *L'Unità d'Italia nella tradizione dell'avvocatura*, cit., pp. 11-20.

\* Saggio edito con un contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino (Fondi per la ricerca locale).

---



pag.

erno,

buto

6.

56.  
rnus

ocu-

III];

del  
riti.

Finito di stampare  
per i tipi de «L'Artistica Savigliano»  
nel mese di dicembre 2015